Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 15 (1873)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XV. 1° Luglio 1875 N° 13.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: = Il Mutuo Soccorso fra i maestri — Sull'uso delle Gramatiche nelle scuole primarie — Atti della Commissione Dirigente dei Demopedeuti — Un autografo di Manzoni: Il trionfo della libertà — Circolare del Dipartimento di Pubbl. Educazione — Cronaca — Annunzi bibliografici.

Il Mutuo Soccorso fra i Maestri.

In un piccolo Comune fu chiamato ad insegnare, l'anno scorso, un abile maestro, il quale, postosi all'ufficio da circa un mese, veniva deplorabilmente sorpreso da febbri intermittenti, per cui gli fu mestieri per parecchie settimane tenere il letto. Egli dal Comune non aveva ancor ricevuto neppure un centesimo del suo stipendio, laonde per curarsi dovette dare fondo al tenuissimo gruzzolo che avea seco portato, onde non morirsi di fame nel tempo in cui venissegli differito (cosa cotanto facile!) il pagamento della rata mensile del suo stipendio. Lasciato il letto, e pel dovere che vel chiama e per l'amore che nutre ai tenerelli addiscenti, pel cui progresso non si perita a sacrificar la propria salute, convalescente ancora portavasi all'ufficio. Il tempo rigidissimo, le vie bagnate perennemente per le pioggie, e piene di pozzanghere e brutture d'ogni sorta, per le quali ei dovea passare ogni mattina e sera (che avea ancora il sopracarico della scuola serale, per cui non si ebbe dal Municipio, giova notarlo, che la miseria di soli 50 franchi in fine dell'anno!), e più la debolezza in cui lasciato l'aveano le feb-

bri anteriori, fecero sì che l'egro maestro ebbe a soffrir una recidiva assai sconfortante. Laonde il medico di cura gl' intonò che a scanso di qualche altra forse irreparabile ricaduta, era sano consiglio ritornare all'aria nativa!

Che fare? rinunciare al posto era un privarsi d' ogni mezzo di sussistenza: mettere un supplente? bisognava pagarlo, e allora che gli rimaneva? Onde fece istanza alla Municipalità perchè retribuisse essa il supplente, senza sottrarre quella somma al suo già smilzo stipendio. Ma il Municipio per tutta risposta si fece a dimostrargli lo stato deplorevole delle finanze del Comune, le spese cresciute, le risorse diminuite, e mille altre scuse, le quali concludevano con un rifiuto assoluto; epperciò.... voi avete già indovinato il resto.

Il povero insegnante, in convalescenza ancora dovette tornarsene al suo paese, ove Dio sa quanto continuò a soffrire!... Egli rimase senza stipendio, e colla malattia addosso!!... Povero maestro elementare, la tua posizione è veramente critica: tu sei fra Scilla e Cariddi, e la spira della miseria, dello squallore in cui trascini l'egra tua vita chi sa quando avrà fine.

Riflettendo a questo fatto non possiamo a meno di correre col pensiero alla *Società di mutuo soccorso fra i docenti*. Perchè questa non l' ha aiutato? Da dodici anni da che è costituita ha formato un fondo di cassa da 25 a 30 mila franchi con cui si può soccorrere a molte miserie. A tenore del suo Statuto essa passa in media un franco al giorno di sussidio a'suoi membri ammalati che hanno pagato regolarmente la loro tassa di 10 franchi all'anno; e in tali circostanze questo sussidio è pure un gran beneficio... Ma quel maestro infelice non avea avuto la previdenza di associarvisi; si lusingò che la sua salute fosse robusta, gli parve miglior consigtio godere annualmente i suoi 10 franchi anzichè versarli nella cassa della Società, ed ora.... ora rimpiange la sua trascuraggine... ma troppo tardi!

Maestri e maestre del Ticino specchiatevi in questo vostro collega, e dal suo fatto prendete consiglio. Le disgrazie sono

sempre pronte, e per chi deve vivere del suo lavoro giornaliero una malattia equivale alla miseria. Non lasciatevi increscere, ora specialmente che gli onorari sono aumentati, il piccolo contributo annuo di 10 franchi, i quali, in caso di bisogno, ve ne rendono trecento sessanta e più; inscrivetevi tosto nella Società di mutuo soccorso fra i docenti ticinesi, che già possiede un bel capitale che va continuamente crescendo colle tasse dei Soci e coll'annuo contributo dello Stato, e assicuratevi contro i pericoli della miseria. — La triste condizione del maestro sopra menzionato vi sia d'esempio.

L'argomento delle gramatiche è all'ordine del giorno, e un terzo oppugnatore, non men degli altri competente, è sceso nel campo che abbiamo dischiuso al pubblico dibattimento onde le convinzioni dei maestri siano frutto del più minuto esame. Quindi ben volontieri diamo luogo ai seguenti riflessi

Sull'uso delle Gramatiche nelle Scuole primarie.

I.

È aperta la discussione sopra un argomento pedagogico del massimo interesse: *la gramatica per le scuole popolari*. Trattasi di demolire un vecchio, cadente edificio, per ricostruirne uno nuovo, d'un genere più conforme all'indole della progredente civiltà. Nella quale importante ricostruzione parmi dovere d'ogni amico della popolare educazione il portarvi la sua pietra.

Sì, è da lungo tempo e profondamente sentito il bisogno d'una radicale riforma gramaticale. Pur troppo si è finora sciupato un tempo prezioso a ficcar in capo ai figli del popolo noiose, inutili ed incomprese astruserie, e ciò a grande detrimento di altre positive e veramente utili cognizioni, che in quella vece avrebbero potuto e dovuto esser insegnate.

La gramatica è un importante strumento dell'arte. Peccato che nel suo uso esso non risponda meglio al suo scopo! Il numero stragrande di gramatiche, di cui siamo innondati, prova due cose:

la generale persuasione che il male esiste e l'inutilità dei tentativi fatti finora in Italia per rimediarvi. Non si tratta d'una semplice modificazione, restrizione od ampliazione, sibbene d'una radicale riforma delle gramatiche da lungo tempo in uso.

Anni sono — fuorviati dal fracasso che andava facendo in Italia la così detta *gramatica logica* del Bonavino e compagni — introdussimo noi pure nelle nostre scuole popolari quel nuovo sistema gramaticale. Ma l'esperienza non tardò ad avvertirci che andavamo di male in peggio. Figuratevi! Torturare le povere menti giovanili — vogliose di cose facili, concrete, famigliari, simpatiche — con far loro anatomizzare la natura del pensiero, quando appena incomincia a svilupparsi la facoltà pensante, quando essa non è capace ancora che di semplici concetti intorno alle cose più ovvie, cadenti ogni giorno sotto i sensi!

Ritenuta l'inopportunità delle gramatiche comuni, tanto logiche come etimologiche, nacque la domanda, se si debba sbandire di pianta dalle nostre scuole primarie il così detto insegnamento gramaticale. « Che bisogno di gramatiche — dicono taluni non del tutto a torto — per imparare a parlare, e parlar correttamente, se vediamo il popolo della Toscana parlar pretto italiano, come già Roma e Atene produssero sommi parlatori senza il sussidio della gramatica? Bando dunque a questa anticaglia scolastica, che si è fin quì arrogato un posto indebito nelle scuole popolari! Invece di precetti di lingua si insegni la lingua stessa parlandola agli scolari e facendola da essi parlare. In luogo di gramaticonzoli otterrete degli oratori ».

Al che si risponde primieramente che non siamo in Toscana ma nella Svizzera italiana, ove la lingua parlata dal popolo troppo si scosta dalla classica, il che rende necessario un codice che racchiuda almeno le regole fondamentali della buona lingua. — In secondo luogo non si tratta di esprimersi solamente a voce, ma anche in iscritto; e allora sono indispensabili le regole della così detta *ortografia*, senza di cui il miglior

parlatore non potrebbe a meno di scrivere scorrettamente. — Riflettasi inoltre alla immaturità della maggior parte dei maestri e delle maestre delle nostre scuole elementari. Se io dovessi affidare l'istruzione di mio figlio ad un docente provetto e pieno di dottrina, poco mi importerebbe di sapere se e quale testo gramaticale egli adopererebbe nell' insegnargli sia poi la lingua materna, sia poi un idioma straniero, pienamente persuaso che, colla sua guida, lo scolaro finirebbe per imparare a parlare e scrivere *correttamente* non solo, ma *speditamente* e *con leggiadria*, e (quel che più importa) *con sale*. Ma trattandosi di maestri elementari, d'una limitata coltura, per lo più giovani ancora e poco esperti nell'arte, ognuno deve riconoscere la necessità di un manuale, che non lasci fuorviare (fors'anche naufragare) l'insegnamento, ma guidi e docente e discenti a buon porto.

Ciò posto, come sarà dunque foggiata questa gramatica pel popolo?

Mi ricordo d'essermi trovato presente — son già parecchi anni — ad un esame scolastico di scuola maggiore, diretta dal prof. Sandrini. Vi assisteva una Delegazione governativa presieduta da Franscini. Membro della Delegazione era pure un sacerdote, il quale, non vedendo figurare il *catechismo* fra i rami d'insegnamento, ne fece un serio rimarco al presidente della Delegazione. Il docente si giustificò dicendo che egli riguardava la religione come una scienza e la insegnava come tale. Volete sentire come s'espresse in proposito quella buona anima di Franscini? « Nè può bastare il catechismo, disse egli, nè credo doversi trattare l'insegnamento religioso, in una scuola popolare, con sistema scientifico. La religione e la morale devono entrare con parsimonia nell'educazione giovanile; non altrimenti che come condimento, il quale, se, in giusta proporzione, rende il cibo più saporito e più nutritivo, in troppa dose invece può riescire nauseante ed indigesto ». — Così mi pare che la pensasse anche Cesare Cantù, il quale mi ri-

cordo che nella prefazione d' uno de' suoi aurei libretti popolari così a un dipresso si esprime: « Povero il mio libro se fossi obbligato a provarne l'intento morale! Ho anzi adoperato ogni studio per nasconderlo, facendo parere occasionale quello che è essenziale.... »

Lo stesso credo potersi dire d'una gramatica popolare. Nè un magro scheletro, nè un corso completo di teorie non valgono ad appagare le giuste esigenze dell'arte. L'insegnamento gramaticale propriamente detto, oltrecchè *semplice* e *facile* e possibilmente dilettevole, dovrebbe (nelle scuole primarie, ben inteso) essere parco, affatto *pratico*, anzi occasionale e sopratutto *educativo*.

(Continua). UN DOCENTE.

Atti della Commissione Dirigente la Società degli Amici dell' Educazione del Popolo.

Seduta del 24 aprile.

La Commissione, composta dei membri presenti in Lugano, — Ferri V. presid., Gabrini e Nizzola, — rilevando dai resoconti delle prime tornate del Gran Consiglio, essere ivi pervenuti alcuni riclami contro la legge d'aumento degli onorari ai maestri, e ciò da parte di poche Municipalità del Cantone; facendosi interprete dei sentimenti di disapprovazione suscitati da quei riclami in tutti gli Amici dell'Educazione, che tanto s' adoprarono per dare vita alla legge provvida e desiderata del 2 febbraio p. p., or fatta segno alle aperte ostilità degli avversari, — invia una memoria allo stesso lod. Gran Consiglio in appoggio della legge osteggiata, la quale potrebbe essere bensì modificata, ma in meglio, non mai nel senso voluto dalle Municipalità riclamanti. Sarebbe parimente indecoroso se la venisse sospesa ne' suoi effetti.

Seduta del 4 giugno.

Sono presenti: Battaglini presid., Ferri, Gabrini e Nizzola. Vengono fatte le seguenti comunicazioni:

— Dietro invito, si ottennero dai rispettivi docenti i cata-

loghi delle piccole biblioteche annesse alle scuole maggiori maschili, formate coi libri della Società, provenienti in gran parte dal legato Masa, e con quelli provveduti dallo Stato. Essi vennero coordinati, e spediti alla Redazione del giornale sociale per essere stampati in supplemento al giornale stesso, ed in numero sufficiente di esemplari da poter essere diramati e ripartiti fra le scuole suddette per comodo di chi desiderasse consultarli.

— Le 20 azioni dell'Istituto apistico cantonale furono depositate cogli altri titoli sociali presso la Banca cantonale in Bellinzona; e vennero sottoscritte per conto sociale due obbligazioni del prestito cantonale per la ferrovia del Gottardo.

— Avendo completata la raccolta dell'*Almanacco del Popolo* (mancante però ancora l'anno 1849) si fece inserire nel N° 9 dell'*Educatore* l'elenco dei Soci che concorsero colle loro offerte alla buona riuscita dell'impresa. Si votano ai donatori i ben dovuti ringraziamenti.

Ripreso l'argomento delle Commissioni destinate a formare i nuclei di altrettante sezioni sociali, giusta le risoluzioni dell'adunanza generale del p. p. settembre, si conchiude colla formazione delle medesime, designando à farne parte i Soci quì sotto nominati:

a) Commissione di *Storia, paleografia* ed *archeologia:*

Sig. Baroffio avv. Angelo, Mendrisio
» Battaglini avv. Carlo, Lugano
» Bazzi sac. Pietro, Brissago
» Bertoni avv. Ambrogio, Lottigna
» Curti prof. Giuseppe, Bellinzona
» Ghiringhelli can. Gius., »
» Polari prof. Gaetano, Lugano
» Pollini avv. Pietro, cons. di Stato, Bellinzona
» Rossetti prof. Isidoro, Biasca
» Varenna avv. Bartolomeo, Locarno.

b) Commissione di *Geografia* e *Statistica:*

Sig. Bazzi prof. Graziano, Airolo
» Biraghi prof. Federico, Lugano
» Fanciola dirett. Andrea, Bellinzona

Sig. Ferri prof. Giovanni, Lugano
» Gabrini dott. Antonio, »
» Lavizzari dott. Luigi, »
» Patocchi Michele, cons. di Stato, Bellinzona
» Reclus Eliseo, Pazzallo
» Ruvioli dott. Lazzaro, Ligornetto.

Le singole Commissioni si costituiranno il più sollecitamente possibile, scegliendosi i propri uffici stabili; intanto si pregano i membri di esse residenti a Bellinzona e nelle vicinanze, di intendersi ed assumersi il compito d'ufficio provvisorio per la Commissione di *Storia* ecc. *(a)*; e quelli residenti a Lugano, quello per la seconda Commissione *(b)*. I membri di esse, individualmente o per sezioni, potranno assumersi quei lavori che fossero più consentanei a' loro studi, ed alle località in cui vivono. Ogni anno dalle sezioni sarà fatto rapporto alla Società, in occasione della sua radunanza generale. È del resto lasciata a loro piena libertà d'azione, nei limiti dello scopo generale dell'Associazione e dello Statuto. Vien pur data facoltà ai singoli membri delle sunnominate Commissioni di passare dall'una all'altra, quando ciò tornasse loro più comodo o più soddisfacente; come è libero a qualunque altro socio l'aggregarsi ad una o ad entrambe le sezioni.

Dietro iniziativa del Presidente, la Commissione s'intrattiene intorno all'oggetto delle gramatiche per uso delle scuole. Non volendo in questione siffatta pronunciarsi pel momento nè sulla proposta abolizione assoluta, nè sopra altra meno energica, la Commissione risolve di portarla innanzi all'Assemblea sociale più prossima; e intanto d'incaricare due soci, competenti a giudicare della materia, di presentare ciascuno una propria memoria sull'utilità o meno delle gramatiche nell'insegnamento primario. Per tal modo l'Assemblea potrà essere preparata a sostenere una discussione in proposito, e ad emettere un voto che sia l'effetto della ponderazione e dell'esperienza. L'incarico delle memorie viene affidato ai signori professori Avanzini in Mendrisio e Sandrini in Bellinzona.

Giov. Nizzola, *Segretario.*

Circolare del Dipartimento di Pubblica Educazione.

In omaggio alla deliberazione governativa odierna, N. 22,647, avvisa e diffida tutte le Municipalità del Cantone a presentare, per il giorno 15 dell'imminente mese di luglio al più tardi, un elenco di tutti i fanciulli obbligati alla scuola per l'anno scolastico 1873-74, in ordine alfabetico, giusta il formulario prescritto dall'art. 102 della legge comunale.

Nella finca *osservazioni* del catalogo ogni Municipio avrà cura di indicare le ragioni per cui taluni dei fanciulli e delle ragazze non possono intervenire alle scuole minori comunali, sia per assenza stabile dal paese, sia per frequenza d'altre scuole regolarmente costituite, sia per dispensa ottenuta dall'autorità competente dietro domanda accompagnata dal certificato assolutorio della sezione superiore della seconda classe; e ciò per giustificare con esattezza tutti i mancanti alle scuole suddette.

I signori Ispettori sono autorizzati a rimandare ai Municipi, per la rinnovazione al caso, i cataloghi dei fanciulli obbligati alle scuole minori, che non fossero allestiti regolarmente.

Ove sorga dubbio che sia incorso errore nella formazione del suddetto elenco, sarà cura dell'Ispettore di verificarlo, ispezionando il registro di popolazione che trovasi presso l'Ufficio municipale, e che dev'essere messo a di lui disposizione.

A quei Municipi che non si curassero di adempiere in tempo e con precisione le succitate prescrizioni, verranno applicate le misure coercitive che saranno del caso.

Bellinzona, 23 giugno 1873.

PER IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE

Il Consigliere di Stato Direttore:
Avv. A. FRANCHINI.

Il Segretario:
L. Genasci.

Un autografo di A. Manzoni.

Il Trionfo della Libertà.

(Dalla *Perseveranza*).

Il sig. Francesco Rovetta, di Brescia, possessore del manoscritto del *Trionfo della Libertà*, poemetto che Alessandro Manzoni scrisse all'età di quindici anni, ci ha gentilmente comunicata la lettera seguente, a lui indirizzata:

Brescia, giugno 1873.

Egregio signore ed amico,

Io le devo saper grado infinitamente del singolare onore di che mi volle reputar degno, trasmettendomi il prezioso autografo del nostro sommo maestro, *Il trionfo della Libertà*, e domandandomi

che gliene scriva qualche cosa. Se ella mi avesse chiesto un vero e proprio giudizio, per quanto me ne fosse dispiaciuto, le avrei proprio detto di no; ma l'essersi rivolto a me prima che a'lettori dotti e valenti, mi comprova ch' ella preferì l' amico al letterato (e di ciò non poco mi compiaccio), nè volle chiedermi d' altro che del sentimento che io ho provato leggendo e di quello che appresi. A questo cercherò soddisfare come meglio mi verrà dato.

Confortiamoci innanzi tutto nella certezza che il lavoro è veramente di Manzoni. Alle molte prove che ella me ne diede, in fra le altre dell' essere quello a lei pervenuto dal di lei zio avvocato Pagani, condiscepolo ed intimo del Manzoni, e dell' aver posto a confronto questo scritto con altri suoi, pur dal Pagani trasmessi, due ne aggiunga; l' una veramente intrinseca, che sta nei pensieri del giovine poeta, nelle opinioni sue e nella forma stessa dello stile, corrispondenti appunto a quelli che ebbe ne' suoi primi anni; l'altra, degnissima di essere ricordata, me la offrì il nostro comune amico Gabriele Rosa, il quale, parlandogliene io in uno di questi dì, si rammentò col più vivo piacere di questo poemetto, e mi disse commosso che molti versi gliene erano rimasti in mente per lunga stagione, memorie care di quel crudelissimo Spielberg, dove li ebbe ascoltati con intento orecchio dall' ottimo Confalonieri, che dall' attiguo carcere glieli veniva recitando. Avvenne così che, già col primo suo canto, Manzoni riuscisse a due fini, che furono poi de' maggiori (checcè ne dicano i suoi detrattori) che egli raggiungesse: confortare chi soffre, e ringagliardire negli animi il santo amore della patria.

Quanto all' epoca in cui il lavoro fu scritto, non corre dubbio. La postilla che egli vi aggiunge per dichiarare che la è opera sua, ma che ei la rifiuta, attesta per vero che lo ha steso nell' anno quindicesimo dell' età sua, il quale cadrebbe dal 2 marzo 1799 al al 2 marzo 1800; ma il trionfo della libertà che egli canta è effetto della pace che

Coronata di rose e di viole
Scendea di Giano a rinserrar le porte,

e questa pace, seguita alla nefanda invasione per cui *le verdi biade* de' campi nostri

Mieteva la cosacca scimitarra,

e senz' altro quella di Luneville, conquistata colla battaglia di Marengo, ch' egli pure ricorda:

Altra volta scendesti avido, e scema
Ti fu l' audacia temeraria e sciocca;
Rammenta i campi di *Marengo*, e trema.

Fu dunque scritto da Manzoni nel suo sedicesimo anno, ed assai probabilmente durante la primavera del 1801, allora che

..... la canizie de le pigre brine
Scotean dal dorso, e de le verdi chiome
Si rivestian le valli e le colline.

È pertanto un lavoro da giovinetto, forse il primo scritto giovanile degno d' essere ricordato, e, se lo paragoniamo ai molti perfettissimi che egli, così diffidente di sè, lasciò più tardi, non meriterebbe menzione. A me sembra tuttavia che, studiando de' maggiori pensatori e de' maggiori artisti, approdi a non poco il conoscere per filo e segno lo sviluppo graduale della mente e dell' animo loro, ed a questo il nostro manoscritto conferisce assai.

Il poemetto è diviso, come ella sa, in quattro canti: il primo è, a mio avviso, il più bello; cosa spiegabilissima a chi pensi che la forza della spontaneità è nella età prima, assai limitata, e il lavorio della riflessione faticoso ed aspro. Al trilustre alunno delle Muse appare la Libertà, seduta su cocchio di finissimo oro. Altero il portamento, quale di Giunone,

Nobile, umano, maestoso e pio
Era lo sguardo, e l' armonia celeste
Comprenderla non può chi non l' udio.
Sovra l' uso mortal fulgida veste
Copre le sante immacolate membra,
E svela in parte le fattezze oneste.

Ai suoi lati stanno la Pace, *soave e mansueta in viso*, e la Guerra,

Che si piace di gemiti e d' affanni;

la Giustizia, che pesa e libra merito e virtù, non il valore del sangue, e l'Amore di patria,

Che i servi trasformar puote in eroi.

In suo cammino maestosa procedendo, la santa dea si abbatte in due orridi mostri, la Tirannia ed il Fanatismo, che

I sacrileghi don su l' ara pone
E osa tendere al Ciel gl. occhi profani.
. . . . . .
E il volgo la chiamò Religïone.

L' infame coppia pare voglia contendere il passo alla Libertà, ma questa ridendo un cotal riso di scherno e di disdegno, immota spinge il cocchio

Su le attonite larve, e le fracassa.

Si vede allora, strisciando le mozze ali, ricoverarsi l'aquila grifagna

A gl' interni recessi di Lamagna,

e un brividio coglie i tiranni impalliditi sui loro troni.

Qui tutto è vivo; il poeta giovinetto già si palesa il grande pit-

tore dell'*Adelchi* e del *Carmagnola:* il lettore è condotto sino alla fine del canto, senza che si annoi o si stanchi. Forse le imagini e le similitudini e gli sdegni e le imprecazioni e i furori sono troppi, ma non si deve dimenticare che chi scrive ha quindici anni.

La vigoria del pensiero parmi minore negli altri tre canti, e le tinte molteplici e diffuse recano nocumento alla unità del dipinto. Nel secondo canto il poeta vede un eletto drappello di difensori della libertà, tutti romani dell' epoca eroica della Repubblica fino a Catone,

..... la non mai doma Alma, che ardita
Temè la servitù più che la morte;

e le idee del poeta sono romane anch' esse, quasi al tutto romana la libertà che invoca e adora. Non gliene facciamo accusa; era il pensiero di tutti in que' dì, il sogno di tutti i partiti fautori di libertà in Francia ed in Italia. Non si volevano tiranni, ma che poi la società fosse despota essa medesima pochissimi contendevano.

Bruto primo arringa le circostanti Ombre, e prorompe in una fiera invettiva contro la Roma dei Papi. E si volge al *gran tosco*, che delle sfere librò il moto, e contro cui sfrenò

L' invidìa i dardi del diabolic' arco;

e quì è una sfuriata di accuse e di imprecazioni. A questa lettura niuno indovinerebbe certo l' autore degli *Inni Sacri* e delle *Osservazioni sulla morale cattolica*, chè il biasimo non cade sui sacerdoti soltanto, ma sulle istituzioni stesse della Chiesa. Permetta che io non scenda qui ad una analisi particolareggiata. Mi parrebbe di venir meno ad un dovere di delicatezza se, mentre ancora ci suona soave nel cuore la parola di chi moriva invocando Cristo, e del chinarsi *al disonor del Golgota* facea sua gloria, io, riferendo o commentando i suoi versi, mi facessi ad opporre Manzoni a Manzoni stesso, il giovine al vecchio. Tutti sanno come la pensasse ne' suoi primi anni infatto di religione; d'altra parte, egli stesso in una nota al suo canto (nota che cancellò poi, ma par tolta per altre ragioni), protesta che intende parlare degli abusi, non dei principii. E questo fece anche in età provetta, e mi basti rammentare il consiglio che egli, colla consueta sua benignità, dà ai cattolici « di aver sem» pre negli orecchi il grido di orrore che i secoli alzano contro gli » odii religiosi, e di sentirsi richiamati alla mansuetudine ed alla » giustizia ». (*Osservazioni sulla morale cattolita.* Cap. VII).

Incontra poscia (canto III) non pochi eroi contemporanei, ma fra tutti distingue, se io bene interpreto, l' ardito Desaix. La scena ritrae assai delle visioni dantesche, e ricorda l' incontro di Caval-

canti, di Farinata, di Sordello, dell'Ugolino. Chiede la generosa Ombra dell'Italia, e se abbia sanate le sue ferite, e si dice un *barbaro* che per essa prodigò *l'alma non vile;* ma del chiamarsi barbaro la riprende il poeta, e ricorda il lamento che fece Insubria alla sua morte:

E te, discìnta e scarmigliata, figlio
Chiamò, baciando il tronco amato e santo,
E con la destra ti compose il ciglio.
E adorò il tuo cipresso al quale accanto
Il caro germogliò lauro e l'ulivo,
Che i rai le terse del bilustre pianto.

Delle sorti d'Italia ancora non va lieto il giovane cantore, cui punge aspramente l'odiosa tirannide di Carolina,

. . . . . che vinse
In crudeltà la Maga empia di Colco,
E de' più disumani il grido estinse.

E quindi un'Ombra, accostandosi d'improvviso, erompe in amare parole d'ira contro que' sozzi che ponendo le armi in mano alla plebe napoletana, spensero ogni favilla di libertà nel sangue:

Non era il grido ed il sospir concesso,
Era delitto il lagrimar, delitto
Un detto, un guardo ed il silenzio istesso.
. . . . . .
Intanto a mille eroi l'anima schizza
Dal gorgozzule oppresso, e brancolando
Il tronco informe su l'arena guizza.

Alla nefanda scena assiste Maria Antonietta, e spettro, *spinto da infame voglia*, si aggira intorno ai patiboli eretti dalla crudel sorella, e se ne compiace. Risente il canto delle ire della plebe francese, e scorgesi come il turbinio delle passioni popolari abbia impedito al giovinetto di distinguere la verità. Manzoni trilustre maledì madama Veto, l'odiatissima *austriaca*, e non potè conoscere e compiangere l'infelice prigioniera del Tempio.

Nel quarto canto si presenta al poeta il Genio d'Insubria, il quale, ammonendo avere i Tedeschi ed il loro re infranto il loro giuramento, narra delle vittorie francesi. Ma Insubria non è per esse felice:

Gentili masnadieri in le tue ville
Succedettero ai fieri, e a gente estrane
Son le tue voglie e le tue forze ancille.
Langue il popol per fame, e grida: pane,
E in gozzoviglia stansi e in esultanza
Le Frini e i Duci, turba, che di vane
Larve di fasto gonfia e di burbanza,
Spregia il volgo onde nacque, e a cui comanda
A piena bocca sclamando: Eguaglianza;
Il volgo, che i delitti e la nefanda
Vita vedendo, le prime catene
Sospira, e'l suo tiranno al Ciel domanda;
De l'inope e del ricco entro le vene
Succian l'adipe e'l sangue, onde Parigi
Tanto s'ingrassa, e le midolle ha piene.

L'adolescente è già adulto; non lo adescano le vane promesse, non lo seducono le parvenze di libertà. Oh con quanta compiacenza avrebbero letti questi versi lo sdegnoso Botta e l'Alfieri! Quanto fu scarso in que' giorni il numero degl' ingegni che non si lasciarono cogliere al facile laccio!

Vuole il Genio che la Lombardia si desti dal lungo letargo,

Come destrier, che fra l' erbette e i fiori,
Placido, in diuturno ozio recuba
Sol meditando vergognosi amori,
Scote nitrendo la nitente giuba,
Se il torpido a ferirgli orecchio giugne
Cupo clangor di bellicosa tuba;
E stimol fiero di gloria lo pugne,
Drizza il capo, e l' orecchio al suono inchina,
E l' indegno terren scalpe con l' ugne.

Alfine il Poeta si desta, e leva un canto di lode a Monti, suo maestro, che *aggiunge il gran Cantore di Beatrice e l' avanza talora.* Ella, egregio signore, si sovverrà qui dei celebri versi in cui Manzoni saluta il poeta romagnolo come divino, cui largì natura il cuore di Dante ed il canto di Virgilio. Ed egli pure, il forte giovinetto nostro, veggendo Monti

. . . . . su l' erto cacume
Ascender di Parnaso Alma spedita,

già sente crescere le piume al suo volo. E si lusinga (tanto già era gagliardo in lui il sentimento delle sue forze) di poter vivere vita immortale, ed al suo ingegno

Le nove Suore porgeranno aita.

Le povere Muse, indispettite dell'aver egli pensato e scritto che erano condannate « a fare la fine che hanno fatta Arlecchino, Brighella e Pantalone », non devono averlo aiutato molto, ma egli se ne sbrigò da sè.

Venendo omai alla conclusione, dirò che, a mio parere, è questo un lavoro che vince di molto altri scritti di letterati valenti, e per la virtù de' pensieri e per la elevatezza dello stile, e per la purezza del dettato. Dicesi che Monti, leggendo una delle prime poesie del Manzoni, abbia esclamato: « Costui comincia dove io vorrei finire ». Ebbene, questa sentenza non è qui in tutto confermata: ma già la si indovinerebbe da chi leggesse attentamente il prezioso scritto che le piacque darmi alle mani. De' vizi del settecento ei non risente, e le ridicole sciocchezze degli Arcadi, i vani adornamenti di cui si piacque il Frugoni, le leziosaggini di Metastasio, qui non si ritrovano. Che più? Mentre il mondo tutto ed il sommo

suo maestro inneggiavano al nuovo Giove, il mirabile giovinetto si tace, già da quei dì

Vergin di servo encomio,

e domanda e vuole che sia regina la Patria. Oh come bene Dante avrebbe detto anche al nostro poeta:

Benedetta colei che in te s'incinse!

Difetti ve ne sono, e non pochi pajonmi gravi. Forse, se avesse raccolto il suo poemetto in un sol canto e fosse stato assai più breve, avrebbe meglio osservato le leggi dell'arte ed evitate non poche censure. Ma è miracolo d'ingegno il cominciare così. Questo lavoro vale ad ogni modo a dimostrare a quale altezza possa, anche in giovanissima età, toccare il nostro pensiero, se lo elimenti naturale vigoria d'ingegno ed indefesso studio. Non è egli questo ottimo ammaestramento alla nostra gioventù?

Io poi non saprei mai lodare abbastanza, egregio signore, il suo bel pensiero di cedere questo prezioso autografo alla città di Milano, a condizione che faccia un conveniente dono alla Biblioteca Popolare ed agli Asili infantili di Brescia.

Mi creda con piena stima *Dev.° suo*

Prof. Teodoro Pertusati.

Cronaca.

Il Consiglio federale ha pubblicato un nuovo progetto di riforma della Costituzione, modificante in molte parti quello stato rifiutato dal Popolo il 12 maggio 1872. L'art. 25 concernente la pubblica educazione è così concepito: « La Confederazione ha il diritto di creare un'Università, una Scuola politecnica ed altri Stabilimenti di superiore istruzione. I Cantoni provvedono all'istruzione primaria, che deve essere obbligatoria e gratuita ». (È soppressa la condizione del *minimum* d'insegnamento).

— Ci viene gentilmente inviato da Zurigo un opuscolo che confuta le menzogne e calunnie dei giornali officiosi e officiali della Russia contro l'Università zurigana. È noto che da vari anni molte giovinette russe studiano medicina in quella Università, e con esito veramente soddisfacente, malgrado la severità che adopera negli esami quel corpo di professori verso queste nuove seguaci d'Ippocrate. Varie famiglie russe si trasportarono provvisoriamente a Zurigo per non abbandonare le loro figlie, le quali non diedero mai motivo a lagnanze per la loro condotta. Pare che queste famiglie al loro ritorno in Russia portassero seco delle idee non troppo monarchiche; perciò il governo di Pietroborgo fece dire da' suoi giornali che a Zurigo quelle giovinette complottavano contro il trono, si perdevano in amorazzi ecc. ecc. e con questi pretesti finì a vietare alle giovani russe di frequentare l'Università zurigana. Il succitato opuscolo dimostra evidentemente la falsità e l'insussistenza di tutte quelle calunnie.

— Cogli ultimi di giugno i condannati all'Ergastolo cantonale in Bellinzona furono trasportati a Lugano nel nuovo Penitenziere, affidato all'intelligente ed umanitaria direzione del sig. Fulgenzo Chicherio di Bellinzona. Da questo giorno, anche nel Ticino, il carcere cessa di essere un luogo di degradazione, per divenire una casa di emendamento e di educazione.

— Da lettere del Comitato per la cura degli Scrofolosi nell'Ospizio di Sestri-Levante, e da corrispondenze degli stessi scrofolosi rileviamo che già nella 1ª quindicina i nostri poveri ammalati risentirono un notevolissimo giovamento; anzi uno di essi scrivea d'essere già guarito per metà. Essi attestano la loro piena soddisfazione pel modo con cui sono trattati, alloggiati, nutriti, curati, e non hanno che parole di gratitudine pei fondatori dell'Ospizio e pei generosi che colle loro sottoscrizioni procurarono ad essi il modo di partecipare al beneficio.

— L'Istituto di mutuo soccorso fra gl'Istruttori d'Italia, presieduto dal benemerito prof. I. Cantù, ha tenuto la sua adunanza generale il 15 dello scorso giugno. Da un riassunto del conto-reso, presentato dall'Economo, appare che l'Istituto, dall'epoca della sua fondazione a tutto il 1872, introitò L. 504,931. 64.

Di queste furono impiegate stabilmente . . .	L.	195,014. 68
In libretti, denaro e crediti verso Soci . . .	»	11,775. 61
che formano il patrimonio al 1° gennaio 1872 di .	L.	206,790. 29
Vennero erogate in pensioni	»	252,050. 80
L'amministrazione in 15 anni costò	»	36,758. 43
Le spese d'impianto importarono	»	4,349. 39
Si pagarono per tasse e interessi	»	5,012. 82
Le quali cifre sommate insieme danno il totale di	L.	504,931. 64

In quell'adunanza furono ammessi 80 nuovi soci.

Annunzi Bibliografici.

Elementi di Matematica per le scuole Industriali, Ginnasiali e Liceali del dott. *G. B. Pacifici* professore di Matematica, Fisica-Chimica e Commercio in Locarno.

L'operetta è divisa in due parti, la prima delle quali suddivisa in due sezioni, la seconda contiene le Progressioni e Logaritmi, esposti secondo l'ultimo programma governativo pel quarto corso industriale e ginnasiale, con esercizi pratici e problemi.

Questo lavoro che il prof. Pacifici presenta al Dipartimento di Pubblica Educazione per l'esame ed approvazione, fu assai favorevolmente giudicato da speciali commissioni accademiche e da vari periodici italiani, come *la Scuola di Vico*, il *Monitore degl'Impiegati*, ed altri, di cui per mancanza di spazio non possiamo riferire i giudizi.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.